



ITALIA – Strade di donne nella città del Grifo (prima parte)

di Paola Spinelli

Perugia propone un itinerario che ha come *fil rouge* il legame con il territorio e l'impegno. Le strade non sono contigue, perciò viaggeremo sulla città alla maniera del perugino Gerardo Dottori, l'aeropittore, ammireremo le vie e i paesaggi dall'alto, trasportati dalle ali del grifo, simbolo di Perugia, e delle nostre due colombe: Colomba Antonietti e la Beata Colomba da Rieti.



Colomba Antonietti (*Bastia Umbra 1826 – Roma 1849*), eroina del Risorgimento, insieme al marito, conte Luigi Porzi, andò a Roma a difendere la Repubblica Romana. Si tagliò i capelli, indossò la divisa da bersagliere e combatté con intelligenza e

coraggio finché morì a porta S. Pancrazio.

La sua fine è così raccontata da Giuseppe Garibaldi nelle *Memorie*: “La palla di cannone era andata a battere contro il muro e ricacciata indietro aveva spezzato le reni di un giovane soldato. Il giovane soldato posto nella barella aveva incrociato le mani, alzato gli occhi al cielo e reso l’ultimo respiro. Stavano per recarlo all’ambulanza quando un ufficiale si era gettato sul cadavere e l’aveva coperto di baci. Quell’ufficiale era Porzi. Il giovane soldato era Colomba Antonietti, sua moglie, che lo aveva seguito a Velletri e combattuto al suo fianco”.



La Beata Colomba ha ben due strade a lei dedicate. Via Colomba e via Beata Colomba.

La prima si trova nel centro storico, al Borgo Bello – proprio dove Colomba, arrivata a Perugia da Rieti, “creò” il suo monastero – la seconda in periferia.

Angelella Guadagnoli nasce a Rieti nel 1467 e viene poi chiamata Colomba perché pare che il giorno del suo battesimo si posasse su di lei una colomba. Diretta a Siena, si ferma a Perugia, città che diventa la sua patria d’elezione. Colomba partecipa attivamente alla vita politica della città straziata dalle lotte tra Oddi e Baglioni, adoperandosi per riportare la pace, ma sempre partigiana dei Baglioni, dei quali pare che sia ascoltata come consigliera. Nel 1494 “libera” la città da un’epidemia di peste e l’anno successivo, quando papa

Alessandro VI Borgia si trasferisce con la corte a Perugia, Colomba l'affronta con decisione dicendogli, senza peli sulla lingua, cosa pensa della sua politica rivolta alle cose terrene. Muore nel 1501, pianta da tutta la cittadinanza.

Una santa umbra DOC, forse meno conosciuta di Santa Chiara che ha vie un po' dappertutto, è Santa Scolastica, la sorella gemella di San Benedetto da Norcia



Potrebbe essere un suggerimento per il mondo di oggi la regola fondamentale a cui Santa Scolastica teneva legate le sue consorelle: il silenzio. Sento l'urgenza di questa regola, non se ne può più di chiacchiere, tutto sta diventando chiacchiera, anche la politica.

Santa Scolastica ovviamente era fedele anche alla regola benedettina "Ora et Labora" e questo ci introduce al tema del lavoro.



Da Perugia al Tevere, dal Tevere a Perugia, a piedi, scalze, le lavandaie scendevano con il loro fagotto di panni sporchi

sulla testa e salivano con il fagotto di panni puliti, in tutte le stagioni, le mani rovinate dall'acqua e dal gelo, i piedi gonfi e appesantiti dalla strada.



Più che operaie, non c'erano grandi manifatture di filati, le filatrici erano le casalinghe che filavano per le necessità della famiglia. Tutte le donne avevano un fuso, lo sapevano usare e i fidanzati piuttosto che un anello, regalavano alle future spose una fuseruola. Qui in Umbria ce ne sono di bellissime di ceramica locale.



La categoria delle **tabacchine** rappresenta un settore del mondo del lavoro molto importante per l'economia della regione. Non è un caso che nel '700 la Repubblica di Cospaia fosse la capitale italiana del tabacco. Oggi in Umbria, a testimoniare la storia del tabacco e della manodopera connessa c'è il Museo Storico e Scientifico del Tabacco di San Giustino. Per chi non avesse mai sentito parlare di Cospaia o volesse fare una visita virtuale al museo, ecco i link:

<http://www.appennino.info/CMDirector.aspx?id=1438>,
http://it.wikipedia.org/wiki/Repubblica_di_Cospaia,
<http://62.149.208.192/hosting/museotabacco.org/index.php>

Un “mestiere” del tutto diverso e per certi aspetti molto pericoloso perché illegale è quello delle streghe



e forse è proprio una di queste streghe a causare la disperazione di Marta di Giapeco.



A proposito di questa strada troviamo sulla rivista *Il travaso delle idee* questo stornello, firmato Gianna,

“e, fior di rosa / la via più dura e in faticosa ascesa
/chiamasi, guarda un po’, via della Sposa!”

per dire che, come molte delle nostre strade, questa via presenta una bella pendenza e che, metafora, la strada del matrimonio è tutta in salita. Secondo il Gigliarelli, la via prende il nome da un episodio qui avvenuto nel 1351. Una certa Marta di Giapeco promessa sposa a un tale Armano, fu da lui

improvvisamente abbandonata, si ammalò e si ritrovò in fin di vita, si disse, per la fattura di tale Luminuccia. Per fortuna il giorno della festa della Madonna di Monteluce, 15 di agosto, il parroco di Sant'Andrea sciolse la fattura: Armano tornò, Marta guarì e si sposarono. Il giorno delle nozze la sposa attraversò la via tra grandi festeggiamenti.

Un lavoro tradizionalmente femminile che può in certi casi valicare il confine tra l'artigianato e l'arte è il ricamo.



Margherita Lazi, l'agopittrice è nata a Perugia alla fine del 1700.

All'accademia di Belle Arti di Perugia è conservato un suo ritratto con scritto sul retro "Ritratto di *Margherita Lazi* Perugina Celebre Raccamatrice/Luigi Cochetti Romano/Dipinse nel 1818" .

In relazione con i più stimati artisti di Perugia e fuori, creò presso di sé una sorta di centro d'arte.

Scriva di lei Angelo Lupattelli nella sua *Storia della pittura* del 1895:

"Iniziata pure dal Labruzzo agli studi del disegno fu l'agopittrice *Margherita Lazi*, che sollevò il ricamo a tanta altezza da prender posto degnamente fra le arti belle".

Arte è anche il canto.



Giuseppina Pasqua (Perugia 1852 – Budrio 1934), cantante lirica, debuttò a 14 anni al teatro Morlacchi di Perugia nel ruolo del paggio ne *Il ballo in maschera*. Cantò alla Scala, a Parigi e in molti altri teatri esteri. Celebre la sua interpretazione di Amneris nell'*Aida*.

Verdi la definì la migliore e la più completa esecutrice delle sue opere e volle affidarle la parte di Mrs. Quickly al teatro Argentina di Roma per la prima del *Falstaff* (1893). Fu la sua ultima interpretazione prima del ritiro dalle scene.

(fine prima parte)



ITALIA – In Puglia trend

negativo di intitolazioni a figure femminili. In attesa del giusto tributo le Tabacchine uccise a Tricase e Calimera

La Puglia o le Puglie? Forse sarebbe più corretto usare il plurale e pensare alla nostra regione, con la ricchezza e diversità paesaggistica, culturale e storica che la definiscono, dal Gargano proteso verso l'Adriatico alle Murge (quella alta, quella bassa, quella dei trulli), fino ai paesi assolati del Salento, come a un piccolo continente che riunisce identità plurali cercando di legare insieme tradizioni così diverse.

In questo territorio così vasto e molteplice, la toponomastica di genere costituisce un comune denominatore tra tutte le province, evidenziando come nelle altre regioni italiane, il trend in negativo di intitolazioni alle figure femminili, con preferenza verso nomi di sante, religiose e madonne e che conferma, come indice di femminilizzazione, il valore medio nazionale dell'8% tranne poche eccezioni. Le strade maschili celebrano invece politici, statisti, scienziati, eroi nazionali.

Il lavoro di ricerca è partito subito con la nascita del progetto Toponomastica femminile nel 2012, e ha interessato tutti i 258 comuni pugliesi, utilizzando nei primi tempi soprattutto fonti eterogenee e poi, per rimediare alla scarsità di dati ufficiali, il software sviluppato ad hoc per il nostro lavoro, che attinge alle banche dati delle Agenzie del Territorio e che ha impresso un carattere sistematico e di omogeneità all'indagine in tutte le regioni. Ci saremmo

aspettate una maggiore collaborazione da parte dei Comuni della Puglia, ai quali era stato richiesto lo stradario ufficiale con un massiccio quanto capillare invio di email, ma le risposte arrivate sono state molto limitate. D'altro canto Toponomastica femminile era agli esordi e non aveva ancora raggiunto i livelli di popolarità attuali che l'hanno resa conosciuta ormai a tutti. E così è stato anche per la prima campagna lanciata nel 2012 **'8marzo/3strade/3donne'**, che ha ricevuto dalla regione un timido interesse, con l'esclusione di pochi comuni come Locorotondo, Manfredonia, Valenzano, Bari, Taranto e Lecce, che hanno risposto con una presa d'impegno a compensare la carenza di visibilità nelle strade, con l'inserimento di intitolazioni femminili nei programmi futuri. Il comune di Castellana Grotte, ha anticipato addirittura di un giorno il nostro invito superando le nostre intenzioni, con l'intitolazione di 4 strade a 4 donne.

Siamo ancora lontane dagli obiettivi che ci eravamo prefisse e consapevoli che anche questa, come tutte le operazioni culturali che introducono elementi di novità e di rottura con consuetudini consolidate, richiedono tempi di elaborazione e assimilazione molto lunghi. Tuttavia ci sono segnali positivi e che fanno ben sperare. La città di Bari che su 2263 strade ne ha più della metà dedicate agli uomini e appena 87 alle donne, in questi due anni ha intitolato un giardino alle vittime di femminicidio, una alla giovane vittima Santa Scorese, una alla prima avvocatessa del Foro di Bari Letizia Abbaticola e da pochissimi giorni ha deliberato l'intitolazione dello spiazzo antistante il Teatro Kismet alla scrittrice e saggista americana **Susan Sontag**, che proprio con la nostra città aveva un particolare legame grazie al professor Paolo Dilonardo, docente di Letteratura inglese dell'Università Aldo Moro di Bari e traduttore italiano di tutte le sue opere.

Anche la città di Foggia con appena 22 strade femminili su 850 e un indice inferiore alla media che non riesce a raggiungere

il 5%, sta lentamente cercando di recuperare il divario esistente con la recente intitolazione a un'archeologa e studiosa foggiana **Marina Mazzei**. Vale la pena di ricordare le altre poche figure di rilievo che vengono ricordate a Foggia e che faticano ad emergere nel ben più vasto panorama di sante e madonne: la celebre politica e scrittrice pugliese vincitrice del Premio Strega nel 1995 con il romanzo *Passaggio in Ombra* **Maria Teresa Di Lascia**, la deputata **Anna De Lauro Matera**, **Ester Loiodice** studiosa di fama internazionale di etnografia e la giornalista **Ilaria Alpi** uccisa in Somalia.

La ricerca condotta lascia affiorare un dato abbastanza chiaro e diffuso un po' ovunque: le donne della scienza sono perlopiù ignorate, se si esclude Marie Curie che viene spesso citata con il marito, e quelle della storia stentano ad affermarsi. In questo quadro sconsolante si distinguono nella provincia Andria-Barletta-Trani, i comuni di Canosa e di Trani che ricorda **Giustina Rocca** (considerata la prima avvocatessa al mondo) e alcune eroine protagoniste degli episodi di sacrificio dei moti del 1799, quando le truppe francesi misero a ferro e fuoco la città.

In un quadro toponomastico che potremmo definire a misura di chiesa, altre figure della storia locale sono ricordate nelle province di Taranto e Lecce come l'eroina risorgimentale **Antonietta Di Pace** e la contessa **Maria D'Enghien**, principessa di Taranto. Lecce celebra **Euippa** prima regina dei Messapi, oltre che su una strada anche in una iscrizione sulla Porta Rudiae, ma in uno slancio di apertura oltre confine, rende omaggio anche ad **Anna Maria Mozzoni** pioniera del femminismo, e personalità di respiro internazionale come la rivoluzionaria **Anna Kuliscioff**.



Tra le letterale vengono diffusamente commemorate un po' in tutta la regione **Grazia Deledda**, **Ada Negri** e **Matilde Serao**. In misura minore compaiono gli odonimi che ricordano gli antichi mestieri come nella città di Brindisi con via delle Balie, via delle Sartine e via delle Ricamatrici o via delle Caterinette a Bisceglie. Mentre un'altra categoria di lavoratrici del Salento, impegnate in una delle attività tra le più faticose e insostenibili, quella della lavorazione e produzione del tabacco, attende ancora di essere ricordata. Le vogliamo rievocare in questo spazio, in attesa che ricevano il giusto tributo dalla Storia. Sono le Tabacchine uccise a Tricase, negli scontri con le forze dell'ordine durante le manifestazioni di piazza del 1935, quando si raccolsero per protestare contro il trasferimento del locale tabacchificio ACAIT e le Tabacchine di Calimera uccise in un incendio scoppiato nel corso di lavori di disinfestazione. Sono le Tabacchine di Neviano, Novoli, Poggiardo, Trepuzzi, Soleto, Salve, Tiggiano che furono fermate, denunciate ed arrestate per aver protestato e manifestato contro lo sfruttamento cui erano sottoposte e la cui memoria non merita di perdersi nel fumo. Per loro, Toponomastica femminile Puglia ha inoltrato nel 2013 una proposta di intitolazione alla Commissione consultiva toponomastica del comune di Casarano.